

Sei studiosi hanno analizzato, in una loro opera, le ragioni del suo successo politico

Salvini non ne ha sbagliata una

Dal 4% del 2013 al 17% del 2018 superando il Cavaliere

DI GIANFRANCO MORRA

Sempre più numerosi i libri pubblicati su Matteo Salvini. Neppure Mussolini, in vita, ne ebbe tanti. L'ultimo è uscito giovedì scorso ed è stato presentato alla Treccani di Roma: *Fenomeno Salvini. Chi è, come comunica, perché lo votano* (Castelvecchi, pp. 192, euro 17,50). Ne sono autori due giovani studiosi: **Giovanni Diamanti**, politologo, e **Lorenzo Pregliasco**, massmediologo. Con la collaborazione di altri quattro esperti: **Salvatore Borghesi**, **Martina Corone**, **Matteo Cavallaro** e **Davide Policastro**. Una breve sintesi di sei analisti, che si legge in un lampo.

Il libro cerca di **svi**scerare la personalità del Comandante, che nel 2013 trovò la Lega al 4% e alle elezioni del 2018 l'ha portata al 17,37, superando **Berlusconi**. E ora è il vero *dominus* del governo verde-giallo. Un fenomeno che ricorda Silvio, il cui partito «manageriale di plastica» giunse nel 2001 al 30%, e **Matteo Renzi**, che nel 2014 portò il Pd al 41%. Nell'ultimo anno Salvini ha sempre vinto e aumentato i suoi voti: gli ultimi sondaggi

lo danno al 32-35%. Certo il politico pop oggi più amato dagli italiani. Ma perché?

Senza dubbio Matteo ha una lunga esperienza politica. Compiuta a Milano nella Lega Nord a partire dal 1993. Educato, dunque, in un partito tradizionale, egli ha capito che i tempi erano cambiati. Occorreva assumere le caratteristiche



Matteo Salvini

del leader moderno: carismatico, pop, efficiente, capace di comunicare direttamente con l'elettorato senza mediazioni. Morti i vecchi partiti di massa, ci voleva un «partito del capo».

Lui ha saputo assumere questo ruolo, favorito dal fatto che nella Lega è l'Unico, non ha né avversari né competitori. Salvini de-

tiene un potere forte e quasi unico. E l'ultimo congresso della Lega è stato nel 2013, quello appunto in cui Salvini fu eletto Segretario.

Il suo «miracolo» è stato il **cambiamento strutturale della Lega**, togliendole quel «Nord» che la legava alla Padania e anche a spregevoli contrapposizioni col Sud (Roma Ladrona, Napoli mafiosa, Grazie Etna). Anche gli slogan trasgressivi sono stati cancellati, come «ce l'abbiamo duro».

Ha **trasformato il «prima il Nord» di Maroni** nel «prima gli italiani». Il partito territoriale è così divenuto un movimento nazionale e anche un po' nazionalista. Il federalismo non è stato cancellato, ma marginalizzato e sostituito con problemi della vita quotidiana di tutti gli italiani. E molti consensi egli ha colto nelle regioni del Centro-Sud e nelle isole: «il più radicale rebranding della politica italiana» (Diamanti).

Egli preferisce parlare di «padri di famiglia», si riferisce spesso alla vita quotidiana (i tortellini e la Nutella). Usa però il pugno duro contro ciò che i cittadini temono e per cui lo ringraziano: l'immigrazione incontrollata e la microcri-

minalità. Il Nemico pubblico non è più il Sud, come per **Bossi**, ma l'Europa: «Salvini (scrive Diamanti) ha ripreso un tema tipico delle destre europee: la retorica del recupero delle tradizioni. Il suo primo modello è stato il Front National di **Marine Le Pen**. Ma ora i ruoli si sono invertiti ed è più la Le Pen che guarda Salvini come modello, anche perché lei al governo non c'è ancora arrivata».

Salvini non si serve più dei vecchi strumenti della comunicazione politica, come il l'incontro, il comizio e l'adunata, ma dei social come Facebook o Twitter. Con testi brevissimi e perentori. Egli ha privilegiato la disintermediazione, non ha bisogno di giornali e uffici stampa. Gli basta mescolare i social politici con la vita quotidiana. È il suo modo di essere un politico pop.

Per ora il Fenomeno trionfa. Ma durerà? Il libro parla di due rischi. Che Salvini sia oggi all'apice non v'è dubbio e lui stesso cerca di non mutare molto negli equilibri politici sino al giorno fatale del 26 maggio. In politica, però, tutto cambia, cresce e decresce. E anche il Fenomeno, secondo gli autori del libro, corre due pericoli. Il primo

è che non potrà più crescere molto: «Oggi la Lega è data al 34% dei consensi. Se alle elezioni europee dovesse prendere anche solo il 29, sarebbe considerato un flop».

Il secondo rischio è quello che i politologi chiamano «paradosso di Icaro» e che i nostri vecchi esprimevano col proverbio: «Chi troppo in alto salta cade sovente precipitevolissimamente». La politica si è fatta liquida e mutevole, nessuno cerca più risposte a lungo termine. Il web per natura prima o poi tradisce. Perdere la leadership capita a tutti. Si pensi alle improvvise cadute di Berlusconi e di Renzi.

Salvini è talmente salito in alto che anche una piccola decrescita potrebbe produrre una delusione: «In Sardegna il dato della Lega (11,5, secondo partito dopo il Pd a 13,5) non è stato entusiasmante, e questo potrebbe rappresentare un colpo alla leadership di Salvini, anche perché in Italia è molto presente il fenomeno della salita sul carro del vincitore». E del resto nel Nord Italia il popolo della Lega, certo entusiasta e sostenitore di Matteo, esprime tuttavia perplessità su alcune eccessive concessioni al M5s di **Di Maio**.

© Riproduzione riservata

TRATTATIVE AL VIA TRA GOVERNO E REGIONE. IN BALLO RISORSE E POTERI SU 13 MATERIE

Autonomia, De Luca adesso fa il leghista

Il governatore della Campania infatti dichiara: siamo contro gli sprechi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Al tavolo delle trattative ora c'è anche la Campania, la prima regione del Sud ad aver accettato la sfida dell'autonomia differenziata. Il debutto la prossima settimana, il 7 marzo quando si terrà una faccia a faccia tra il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, e la ministra degli affari regionali, **Erika Stefani**. Nella richiesta formale di aprire la procedura di cui all'articolo 116 della Costituzione, il governatore indica il trasferimento di poteri e risorse per 13 materie. Fuori l'istruzione statale, tranne quella tecnica e professionale, che rappresenta la materia più corposa di quelle da trasferire chiesta invece dalle altre regioni, quelle leghiste del Nord, Veneto e Lombardia. Nella missiva alla Stefani e al premier **Giuseppe Conte**, De Luca chiarisce che la sfida dell'efficienza e del rigore amministrativo delle regioni del Nord è anche la sua e che ha intenzione di combattere contro disamministrazione, sprechi e incapacità. La Campania dimostrerà

al tavolo nazionale, è la promessa, che può ben amministrare, come lo Stato o anche meglio, al pari di altre regioni settentrionali. La Campania considera «sacro e inviolabile il principio della unità e della solidarietà nazionale; irrinunciabile l'obiettivo politico, storico e ideale del superamento del divario Nord-Sud; accetta pienamente la sfida dell'efficienza e del rigore amministrativo ed è impegnata a combattere ogni realtà di disamministrazione, di spreco e di incapacità amministrativa, di clientela e lamentazione presente in qualche area del Sud».

Campania first, insomma. Solo pochi giorni il presidente prima aveva detto: «Se ci presentiamo con il volto del Comune di Napoli fanno bene a mandarci a quel paese».

Un attacco, l'ennesimo, alla gestione del capoluogo partenopeo a cui aveva

del centrosinistra: oltre all'Emilia Romagna anche il Piemonte di

Sergio Chiamparino è in dirittura d'arrivo. Ora si aggiunge la Campania. Argomenti che il governatore veneto, **Luca Zaia**, si sta spendendo per argomentare che l'autonomia non è un discorso ad appannaggio della sola Lega e del solo Nord: «L'autonomia interessa tutti, come dimostra la richiesta della Campania». Se Zaia spinge sull'acceleratore, l'intesa raggiunta tra i due vicepremier, il leader della Lega **Matteo Salvini** e il capo politico di M5s **Luigi Di Maio**, punta a utilizzare lo strumento della parlamentarizzazione della riforma per scavallare le

Europee. «L'intesa è a buon punto, ma potremmo andare alla firma dopo la discussione in Parlamento», ammette Zaia, ma che la riforma si faccia non c'è dubbio: «Ci sarebbero altrimenti problemi per il governo».

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadei

replicato il sindaco **Luigi De Magistris**: «Viene fuori il leghista che c'è in De Luca».

Polemiche a parte, le regioni che a questo punto potrebbero sulla carta andare a maggiore autonomia sarebbero cinque, due della Lega (Lombardia e Veneto) e tre